

Il nazionalismo ucraino urta con la politica imperialista russa **- 17/10/2011 Prospettiva Marxista -**

Le relazioni tra Russia e Ucraina sono, nel panorama della lotta interimperialistica, relazioni particolari dettate da una specifica e determinante condizione storica e geografica. La Russia non nega la propria volontà, in un orizzonte strategico dalle profonde radici storiche, di far rientrare l'Ucraina sotto la propria sfera d'influenza. Mosca si ritrova indebolita rispetto agli anni del secondo dopoguerra, con uno scenario internazionale mutato e con un'Ucraina più matura da un punto di vista politico. Sarebbe da approfondire se questa maturità politica di Kiev sia stata principalmente determinata dalla debolezza russa oppure si fosse già formata, all'interno dell'Urss, una classe dirigente in grado di guidare lo Stato ucraino nella contesa mondiale. La partita russo-ucraina non si è riaccesa magicamente nell'ultimo periodo ma è arrivata ad un punto dove certi nodi da sciogliere possono risultare delicati.

La situazione russa

La Russia è alle prese con una ridefinizione dei poteri interni, Medvedev questa estate ha liquidato Igor Sechin vice primo ministro e fedelissimo di Vladimir Putin nonché presidente del gigante petrolifero nazionale Rosneft e, inoltre, il presidente russo ha annunciato nuovi provvedimenti contro la corruzione che attraversa la società russa. A dicembre si terranno le elezioni della Duma, quindi siamo in piena campagna elettorale, e a marzo ci saranno le elezioni presidenziali. Nel frattempo si è sciolto il dilemma della candidatura al Cremlino, Putin prenderà il posto di Medvedev e quest'ultimo è stato proiettato a capo del futuro Governo. Queste scelte hanno avuto una ricaduta sulla vita politica russa e sulla stessa composizione dell'Esecutivo. Poco dopo il congresso di Russia Unita, con l'investitura ufficiale di Medvedev a capo della lista del partito e quindi molto probabilmente prossimo premier, si è dimesso il ministro delle Finanze russo Aleksej Kudrin. Medvedev ha silurato Kudrin subito dopo che quest'ultimo aveva criticato fortemente la scelta di Putin di aver candidato l'attuale presidente come capo del Governo. La staffetta annunciata ha sicuramente messo in fibrillazione il sistema politico russo e le diverse fazioni borghesi in lotta. Sul quotidiano di Roma *Il Tempo*¹, il generale Carlo Jean rileva le differenti letture di questi ultimi sviluppi: secondo diversi osservatori la ricandidatura di Putin al Cremlino è stata una scelta dettata da questioni interne alla Russia, invece per altri può aver pesato la politica estera. Ci sarebbe poi un terzo gruppo di osservatori, scrive Jean, che ritengono che la mancata candidatura di Medvedev alle presidenziali abbia motivazioni tutte interne al Cremlino: «*La classe dirigente russa è meno unita di quanto sembri a prima vista. Due fazioni sono contrapposte tra di loro e si combattono senza esclusioni di colpi: quella dei siloviki e quella dei civiliki*». Per sintetizzare i concetti ripresi da Jean, la prima fazione sarebbe legata agli uomini del potere che provengono soprattutto dai servizi di intelligence e «*non sono per loro natura modernizzatori*». La seconda fazione, quella dei *civiliki*, è composta da manager, economisti che intendono riformare l'economia e occidentalizzarla. I due gruppi sono trasversali e difficilmente si può riassumere la situazione con i primi che fanno capo a Putin e i secondi a Medvedev. Sempre secondo Jean, il cosiddetto tandem servirebbe più che altro ad equilibrare le diverse fazioni e così ad evitare che lo scontro diventi più aspro e più visibile. Per quanto riguarda la proiezione della Russia verso l'Europa, in questo ultimo periodo hanno preso forma o sono stati conclusi importanti accordi economici soprattutto con la Germania. Quest'ultima rimane il primo partner in Europa per Mosca. La realizzazione di North Stream è un grosso colpo che potrebbe in un futuro non tanto lontano avere ripercussioni gravi sull'Ucraina. Gli sviluppi sono difficili da prevedere con precisione ma sicuramente il fattore che emerge di più in questa situazione

¹ Carlo Jean, "Le liti tra oligarchi fanno tornare Putin al Cremlino", *Il Tempo*, 29 settembre 2011.

è la leva energetica, che Mosca potrebbe azionare anche contro Kiev, visto che con North Stream la Russia bypassa gli Stati centrali dell'Europa (Polonia, Bielorussia e Ucraina) che spesso, non sempre in maniera proficua, hanno tentato di giocare la carta energetica per far valere le proprie posizioni.

La situazione dell'Ucraina

L'Ucraina affronta al suo interno riforme volte a stabilizzare la situazione politica ed economica, in un quadro che vede una presidenza forte ed un'opposizione ancora alla ricerca di una valida leadership. Yulia Tymoshenko, unico capo dell'opposizione in grado di impensierire Yanukovich, per il momento si trova imbrigliata in una causa giudiziaria con esiti tutt'altro che scontati. La detenzione per oltraggio a pubblico ufficiale e abuso d'ufficio potrebbe tradursi in una lunga permanenza dietro le sbarre che inevitabilmente la metterebbe fuori dai giochi delle prossime elezioni parlamentari. Con il cambio della presidenza in Ucraina alcuni attriti tra Kiev e Mosca si erano appianati ma, come abbiamo già avuto modo di osservare, rimangono comunque irrisolti alcuni nodi e la presidenza Yanukovich non si è dimostrata semplicisticamente appiattita sugli interessi russi. Ci sono delle costanti che non scompaiono ma permangono, si adeguano alla nuova realtà e la forma di queste costanti può mutare senza che mutino le sostanziali fondamenta. La Russia e l'Ucraina sono collegate tra loro da un legame secolare; sotto gli zar, sotto lo Stato stalinista e sotto l'attuale amministrazione politica permane un interesse per Kiev per nulla affievolito nel tempo. Oggi il contrasto tra i due Stati è tra compagini capitalistiche e interessi borghesi che dettano la forma politica e la sostanza economica. La realtà ucraina, per la sua collocazione geografica e per le grandi aziende, ereditate dall'Urss, rappresenta un'area di influenza a cui la Russia non intende rinunciare; l'Ucraina sa che il suo mercato principale rimane la Russia e non può farne a meno ma non vuole essere assorbita dal potere di Mosca. Questa situazione mette sotto pressione il rapporto tra il nazionalismo ucraino e l'imperialismo russo, arrivando ad un punto cruciale, una costante che ha accompagnato i due Stati per secoli. Non ci troviamo di fronte alla crisi delle relazioni che ci fu con l'epoca di Viktor Yushenko, ma ad una ridefinizione dei rapporti di forza e dei rapporti tra entità statuali comunque legate in maniera profonda. Prendiamo in prestito una frase di Dmytro Doncov (1883-1973), politico, storico della letteratura, critico, che per molti è l'ideologo del nazionalismo ucraino, per comprendere come certi problemi rimangano nel tempo: *«Come una cometa la questione ucraina fa la sua regolare comparsa all'orizzonte politico dell'Europa ogni volta che la Russia arriva ad un momento critico»*.²

L'Unione doganale

Uno degli sviluppi recenti più significativi dell'area russa e dell'Europa orientale è l'Unione doganale, entrata in vigore il 6 luglio 2010, grazie soprattutto alla ratifica da parte della Bielorussia del Codice doganale unificato. I Paesi che ne fanno parte sono, oltre alla Bielorussia, la Russia e il Kazakistan. Il progetto di questi tre Paesi è di creare uno spazio economico unico che diventerà operativo il 1° gennaio 2012. La portata del progetto è ben lontana dalla creazione di un mercato comune così come vige all'interno dell'Europa, per esempio la Ue è in una condizione di più elevata integrazione economica. Al di là delle varie adozioni di tariffe interne o regolamentazioni con il commercio estero o di controlli doganali comuni, è interessante vedere la formazione di organi esecutivi. La Commissione è stata creata nel 2007 ed è incaricata di intervenire per risolvere controversie e di controllare che gli Stati membri onorino i propri impegni. È interessante notare come i voti all'interno della Commissione siano soppesati in modo da dare a Mosca una certa forza: alla Russia viene garantito il 57% dei voti e il 21,5% a testa per gli altri due Stati. Le decisioni possono essere prese a maggioranza dei due terzi, la Russia inoltre gode del diritto di veto ma è costretta ad accordarsi con almeno uno Stato per poter far passare una propria decisione. Nella dinamica dei rapporti di forza è palese che la Russia, come era del resto prevedibile, si pone a capo

² Oxana Pachlovska, *Civiltà letteraria ucraina*, Carocci, Roma 1998.

di questa Unione doganale. L'Ucraina non sembra aver espresso particolare interesse per il progetto. Ha avuto un atteggiamento molto cauto, ma non ostile, cercando soprattutto di prendere tempo per adottare una propria posizione in merito.

L'Ucraina prova a relazionarsi con alcuni stati della Ue, Polonia e Germania

Nell'attuale fase di attrito tra Kiev e Mosca, il Governo ucraino non solo ha manifestato vistose aperture alla Ue ma ha soprattutto avuto contatti con la Polonia, che ha lavorato molto affinché si potessero aprire i negoziati per una zona di libero scambio. C'è stato infatti un rilancio delle relazioni tra l'Ucraina e la Polonia del presidente Bronislaw Komorowski e del premier Donald Tusk. Yanukovich ha provato inoltre a coinvolgere anche la Germania che però avrebbe risposto che il proprio interesse principale è non entrare in rotta di collisione con la Russia, manifestando così come sul piatto della bilancia il rapporto con Mosca avrebbe per Berlino, almeno attualmente, un peso maggiore che l'interesse per l'Ucraina. Bisogna ricordare al contempo però che la Germania è il secondo partner commerciale di Kiev e che lo scambio tra i due Paesi è in notevole crescita. Le aziende tedesche hanno una forte presenza sul mercato ucraino, con oltre mille aziende che operano sul territorio. Nella parte occidentale dell'Ucraina le fabbriche e le aziende tedesche operano in diversi campi come il commercio, la finanza, macchinari, prodotti chimici, logistica e costruzioni. La più grande azienda nella parte occidentale è la Leoni, fornitore mondiale di cavi e sistemi cablati, che impiega 6.000 dipendenti ucraini. Ma secondo Wolfram Rehbock, avvocato tedesco, partner importante della società legale ucraina Arzinger, questo intenso scambio commerciale per la Germania «*it is peanuts*» (sono noccioline) nei confronti dello scambio commerciale che offre il mercato russo. Per gli osservatori tedeschi l'avvio della zona di libero scambio con la Ue può far aumentare notevolmente gli investimenti sul territorio ucraino ma pesano due fattori sul proseguimento della trattativa, uno è il processo Tymoshenko e l'altro è la preoccupazione che hanno i diplomatici tedeschi che l'Ucraina possa rivelarsi anche un'ulteriore zavorra come Grecia o Romania. Non è da poco che la Germania ha manifestato la propria indisponibilità a svolgere come in passato il ruolo di grande pagatrice a fondo perduto del progetto europeo. Il *Kyiv Post* riporta alcune considerazioni di Nico Lange, direttore tedesco della sede ucraina del Konrad Adenauer Foundation: «*La maggior parte dei 157 miliardi di dollari per il recente salvataggio della Grecia indebitata sono venuti dalle banche tedesche*». ³ Indubbiamente l'Ucraina per il momento rimane per la borghesia tedesca un buon mercato da non lasciare ad altri, ma in questa fase il legame tedesco-russo è prevalente sotto molti aspetti. Come la storia passata, ma anche quella attuale, ci insegna, il rapporto politico ed economico che c'è tra Russia e Germania è sempre stato visto dagli Stati che si trovano nel mezzo con molta preoccupazione. L'Ucraina oggi sente il peso di questa relazione tra le due potenze e tenta di giocare le sue carte per non finire schiacciata. Nell'ultimo periodo si sono così susseguiti fatti che ci hanno mostrato una borghesia ucraina orientata a giocare su più fronti, anche per contrastare la pressione russa. La questione dell'Unione doganale, con l'ultimatum lanciato da Mosca circa l'adesione di Kiev, ha fatto innervosire gli ucraini e, inoltre, ad ampi settori della borghesia ucraina non va giù la forzatura russa per far confluire in Gazprom la compagnia di gas ucraina Naftogaz. A tutto questo si aggiunge, come già abbiamo ricordato, il gasdotto North Stream. Sono tutti elementi che pongono un'accelerazione nella definizione dei rapporti tra Russia e Ucraina, e in questi casi si misura la forza delle diverse entità statali in campo. La Russia vorrebbe entro la fine dell'anno chiudere la questione dell'Unione doganale, facendo sì che entro il 1° gennaio 2012 il Governo ucraino abbia preso una decisione. Finora Kiev ha assunto una posizione attendista, Yanukovich avrebbe risposto a Mosca di dover attendere almeno due anni per poter visualizzare al meglio il funzionamento di questo organismo dichiarando di poter aderire, al momento, come osservatore esterno. La Russia ha bocciato su tutta la linea la proposta ucraina, definendola inaccettabile ed escludendo la formula del cosiddetto 3+1. O l'Ucraina aderisce o è fuori, questo è il monito russo. È evidente che Mosca non ha nessuna intenzione di relazionarsi con

³ Maryna Irklyienko, "German economic might dominates relationship", *Kyiv Post*, 30 settembre 2011.

Kiev su basi paritarie, un atteggiamento non certo inedito anche nelle file dell'attuale dirigenza politica russa, basti ricordare come Putin disse a George Bush che l'Ucraina non poteva essere considerata uno Stato. La borghesia ucraina tenta di contenere la proiezione e l'espansionismo della Russia ma cerca allo stesso tempo di non interrompere bruscamente le relazioni politiche ed economiche che ormai da secoli sono intrecciate. Bisogna considerare che ad oggi la Russia rimane il primo partner dell'Ucraina in campo economico e sotto molti punti di vista anche sul versante politico. Medvedev ha sottolineato che il commercio tra i due Paesi è cresciuto di oltre il 50% nella prima metà del 2011 e potrebbe raggiungere i 50 miliardi di dollari entro il 2012. Viktor Yanukovich cerca appunto di prendere tempo di fronte alle contrastanti stime circa i vantaggi per l'Ucraina dell'Unione doganale. Di fronte all'ultimatum che ha imposto il Governo russo, l'attuale allontanamento da Mosca del presidente ucraino non appare come un fulmine a ciel sereno ma sembra rispondere ad un'esigenza di conservare margini di autonomia e di indipendenza per la borghesia ucraina. L'Ucraina, un tempo importante componente dell'Urss e oggi piccola potenza demografica dell'Est Europa, gioca la carta europea tentando di avviare con la Ue quella zona di libero scambio che potrebbe controbilanciare e in una certa misura arginare l'invasione russa. Yanukovich, come abbiamo già scritto sul nostro sito, all'inizio del suo mandato avviò una politica di normalizzazione dei rapporti con Mosca, ma senza rinunciare a manifestare una politica estera propria. Osservavamo che guardava all'Europa ma stringeva accordi con la Russia, *«permane in generale nella borghesia ucraina la volontà di mantenere un forte margine di indipendenza politica e se un nuovo inglobamento nella sfera di Mosca è improbabile, oggi un inglobamento nella sfera di Bruxelles è impossibile. Se il primo "blocco" imperialistico possiede un livello statuale di centralizzazione politica e, grazie anche a questo, è storicamente una diretta presenza nella realtà ucraina, il secondo non ha una centralizzazione politica statuale ma è composto da una serie di potenze che non di rado agiscono nell'area per conto proprio»*.⁴ L'accordo di libero scambio con i paesi della Ue metterebbe in fibrillazione i rapporti con Mosca e in più l'Ucraina non potrebbe essere accettata all'interno dell'Unione doganale. La partita è abbastanza complessa, molti analisti si chiedono a cosa sia dovuto questo cambio repentino della politica di Yanukovich e quale sia la finalità di questa scelta politica. L'Ucraina rimane un Paese ancorato, sotto certi aspetti, alla Russia e diverse scelte importanti il Governo ucraino le ha fatte con Mosca. La convergenza però non significa perseguimento di un unico e condiviso obiettivo. Alle fondamenta sono rimaste da una parte la difesa dell'interesse nazionale ucraino e dall'altro la volontà di espandere il potere russo. L'accordo con la Ue, invece, ha altre condizioni che partono già, e non è poco, da un retaggio storico e politico differente: quella che oggi è la Ue per l'Ucraina non è paragonabile a quello che rappresenta la Russia per l'Ucraina, soprattutto se la Russia è tornata ad esprimere tratti della storica politica espansionistica verso la "piccola Russia". Nel permanente quadro di una Ue priva di un'effettiva dimensione statuale superiore agli Stati membri, Bruxelles è una macchina che non va da sola e in questa partita si è mossa e indirizzata verso Kiev avviata e guidata da Varsavia in primis e Berlino in parte. La prima ha giocato un ruolo fondamentale, si trova nel bel mezzo della presidenza Ue, e sta utilizzando questa carica per esercitare ancora un'influenza nell'area, nel limite delle sue forze e delle sue possibilità. I contatti tra Kiev e Varsavia sono stati più frequenti nell'ultimo periodo e il Governo polacco ha spinto affinché si aprissero i negoziati tra Ue e Ucraina. La Polonia, oggi è ormai un dato evidente, è diventata un attore importante nell'area, e l'Ucraina sembra aver cercato anche questa sponda per poter continuare a esercitare la sua politica di soggetto locale con una propria indipendenza senza comunque rompere con l'invasore partner russo. Kiev aspira a diventare "ponte di collegamento" tra l'Europa e l'Asia, data la sua collocazione geografica e la sua maggiore forza demografica rispetto agli altri Paesi confinanti. Ma gli sviluppi storici spesso non sono risultati favorevoli nei confronti di queste aspirazioni, per altro non nuove, dell'Ucraina. L'Ucraina è sì stata ponte di collegamento in passato, ma usato e sfruttato dalle altre potenze per esercitare proprie volontà, da una parte per conquistare la Russia e dall'altra per

⁴ http://www.prospettivamarxista.org/Documenti/2009/Articolo_politica_ucraina_06102009.pdf

proiettarsi in Europa. Il fattore costituito dal nazionalismo ucraino è stata una delle questioni fondamentali che ha dovuto affrontare la presidenza di Yanukovich. Quest'ultimo potrebbe aver intercettato frazioni borghesi in origine non appartenenti al proprio ambito politico, più vicine al tradizionale impianto nazionalistico. Nella fase attuale, la politica del Governo è riuscita a trovare una sintesi che sicuramente è andata ad urtare con la politica russa di cui Yanukovich, in questo modo, potrebbe non essere più l'espressione politica ucraina più confacente. Un risultato questo che potrebbe essere favorito proprio dalla fase di estrema debolezza attraversata dall'opposizione ucraina e da un confronto politico interno attenuato in cui il legame con Mosca potrebbe non rappresentare più una sponda necessaria come in passato.